

**GUERRA UCRAINA**

# Sugli aiuti militari all'Ucraina Draghi decide da solo

**POLITICA**

19\_05\_2022



**Ruben  
Razzante**



Tutti i sondaggi sono concordi nel registrare l'incremento del numero di italiani che si dicono contrari all'invio di armi in Ucraina e Stati limitrofi, che vorrebbero l'immediato "cessate il fuoco" sul fronte russo-ucraino e che non biasimerebbero una resa di Kiev,

pur di uscire dall'attuale impasse. Il ragionamento è semplice: la crisi si è avvitata anche sul fronte diplomatico, dunque la pace si allontana, a meno che qualcuno non accetti di cedere. L'economia mondiale è fortemente condizionata da questo scenario problematico e quindi, per far ripartire tutte le attività dopo il Covid, è necessaria quella serenità che solo una chiusura definitiva del conflitto può garantire.

**Ma questi auspici della maggioranza** degli italiani appaiono sempre più irrealizzabili, visto che il nostro Paese, con maggiore determinazione rispetto a tutti gli altri, sta avallando decisioni come quella di Finlandia e Svezia di entrare nella Nato, che rischiano di incrinare ancora di più il fronte del dialogo. Non a caso Mosca ha già annunciato che espellerà 25 diplomatici italiani.

**Il governo italiano, però, tira dritto senza tentennamenti** e oggi il premier riferirà in Parlamento sul nuovo invio di armi in Ucraina. Chi sperava, però, che sulla sua relazione si potesse aprire un dibattito, resterà deluso. Draghi si limiterà a riferire, altro che Parlamento sovrano. Ma non è una novità, visto che anche in materia di Covid l'esecutivo attuale e i precedenti non si sono mai preoccupati di coinvolgere le Camere, se non qualche volta per mere ratifiche di decisioni prese a Palazzo Chigi. Eppure si tratta di materie -la tutela della salute prima e la collocazione internazionale dell'Italia poi- che vanno a impattare fortemente sulle vite di tutti gli italiani.

**Deputati e senatori sono ormai ridotti a spettatori** di una politica estera che sembra avere un copione già scritto da tempo. Ma sull'invio di armi si sta creando un fronte trasversale tra Movimento Cinque Stelle e Lega, forze politiche nettamente contrarie a questa corsa ad armare gli ucraini, che rischia di allargare anziché circoscrivere il fronte del conflitto. Il leader grillino Giuseppe Conte, sempre più lontano dal Pd, continua a invocare un confronto parlamentare sul tema e ha ragione, perché sarebbe un modo per rendere presenti a Palazzo Madama e a Montecitorio posizioni assai diffuse nell'opinione pubblica italiana e non liquidabili riduttivamente come "pacifiste". Chi si dice contrario alle armi lo fa spesso sulla base di convinzioni profonde, ma in altri casi anche per valutazioni ponderate di natura socio-economica e di stabilità internazionale. La crisi socio-economica sta danneggiando enormemente gli Stati europei più fortemente indebitati come l'Italia. Ecco perché il prolungamento, anzi l'exasperazione del conflitto russo-ucraino si scaricherà su milioni e milioni di cittadini italiani ed europei, che toccheranno con mano nuove povertà.

**Il filo-atlantismo italiano sta provocando un vero e proprio terremoto** negli schieramenti di centrodestra e centrosinistra e perfino all'interno degli stessi partiti. Ad esempio, nel centrodestra il Carroccio non è convinto delle scelte che sta facendo il

governo in politica estera e punta i piedi, invocando strade diverse da quella di continuare a inviare armi all'Ucraina. Nello schieramento opposto, i grillini sono altrettanto scettici quanto i leghisti sull'opportunità di armare gli ucraini. Il Pd, quindi, sta cercando di costruire il cosiddetto campo largo con il Movimento Cinque Stelle per le prossime amministrative e per le politiche, ma è lontano anni luce dalle sue posizioni in politica estera. Che in questa fase non è poco. Lo si è visto ieri nelle votazioni per l'elezione del nuovo Presidente della Commissione esteri del Senato in sostituzione di Vito Petrocelli, espulso dai 5 Stelle per le sue posizioni considerate troppo filo-putiniane. A spuntarla, anziché il candidato ufficiale dei grillini, Ettore Licheri, vicino a Giuseppe Conte e ostile a Luigi Di Maio, è stata eletta Stefania Craxi, di Forza Italia. Il paradosso è che lei si è subito definita filo-atlantista, per rassicurare i senatori che l'avevano votata. Un'espressione che fa rabbrivire, pensando al trattamento che riservarono gli americani a suo padre, colpevole secondo loro di aver fatto politiche troppo autonome e financo spavalde nel Medio Oriente.